



Questo palazzo colorato in un contesto per lo più grigio e uniforme è la prova di come un progetto ben congegnato, in equilibrio tra istituzioni e società, welfare state e iniziativa privata, possa comunque prendere forma, anche dove le condizioni esterne non sono tra le più favorevoli

Dopo di noi

di MARCO DE MARCO

Il sole e una mano per il «Dopo di noi»

Difficile non notararlo, anche da lontano. È un edificio azzurro di quattro piani con due simboli sulla facciata principale: a sinistra una mano tesa, stilizzata, ma generosa anche nelle proporzioni; a destra un sole sorridente che spunta da una nuvola altrettanto grande. La forza della solidarietà e la luce calda del giorno. Si poteva essere più espliciti, volendo far sapere a tutti che a Sala Consilina, poco dopo Salerno, ma già nel profondo Sud, la notte del «durante e dopo di noi» sta già passando? Qui, nel cuore del Vallo di Diano, l'ospite più giovane è Maria Antonietta, 18 anni; il più vecchio è Corrado, ultrasessantenne.

Sono 24, ognuno diversamente abile, e formano una comunità affiatata anche fuori da queste mura: insieme al mare, a Ispani, insieme in gita, insieme al circo (Lidia Togni li ha appena accolti sotto il suo tendone ed è stata una gioia). Ma per tutti, o quasi, si pone il problema del «dopo», quando le famiglie non ci saranno più o non basteranno ad assicurare l'inclusione sociale e un'esistenza dignitosa. L'esperienza di Sala Consilina si muove appunto in questo ambito, ed è esemplare.

La mano tesa è il simbolo della Fondazione della Comunità Salernitana, una delle poche di questo tipo - cioè comunitarie - esistenti nel Mezzogiorno; il sole luminoso è invece quello dell'associazione familiare «Una Speranza», realtà che a volerne avere subito un'idea bisogna immaginare esattamente gli antipodi del familismo meridionale studiato sui

libri di sociologia. Questo palazzo colorato, che si mostra senza imbarazzo in un contesto per lo più grigio e uniforme, è l'orgoglio dell'una e dell'altra: della fondazione e dell'associazione. Ed è la prova di come un progetto ben congegnato, in equilibrio tra istituzioni e società, welfare state e iniziativa privata, possa comunque prendere forma, anche dove le condizioni esterne non sono tra le più favorevoli.

Qui ci sono Mirella, Stefania e Giovannina che modellano la creta per le bomboniere, c'è Soniuccia che si occupa del packaging realizzato con carta riciclata, c'è Aldo che ha la responsabilità dell'orto, dell'uliveto e della stalla, e c'è Vincenzo che tutti vogliono di qua e di là, il leader, insomma. Le loro strade si sono incrociate perché un giorno, quasi venti anni fa, Gianfranco Santopaolo, padre di uno di loro, una vita passata a scavare per la sovrintendenza archeologica, ha deciso di andare a cercare gli altri genitori con i suoi stessi problemi. «E da quando ci siamo messi insieme - racconta - non ci siamo più fermati».

«Il nostro sogno»

Le tappe principali: un mutuo da 500mila euro con rate di 60mila ogni settembre; la definizione di un progetto di massima, troppo di massima e per questo, in prima battuta, bocciato dagli uffici tecnici; l'acquisto di un terreno su cui realizzare una struttura di 1800 metri quadrati; l'incontro con la Fondazione della Comunità Salernitana, che ha il vol-

to e l'entusiasmo di Antonia Autuori, agente marittimo per niente a disagio anche in terra ferma; poi quello con la **Fondazione «Con il Sud» di Carlo Borgomeo**; quindi il consolidamento del patrimonio sociale grazie ai cofinanziamenti, alle donazioni e al cinque per mille; l'inizio dei lavori, una volta ripresentato il progetto; la produzione di 10 quintali di olio all'anno; la commercializzazione dei prodotti artigianali; e sempre il contatto stretto con gli enti locali, la Chiesa, le associazioni professionali e territoriali.

«Oggi - dice Antonia Autuori - il nostro sogno è completare la struttura. Abbiamo il piano terra e il tetto ricoperto di pannelli solari, il che ci aiuta ad essere autosufficienti dal punto di vista energetico, ma dobbiamo attrezzare i piani intermedi». In altre parole, ai laboratori per le attività diurne e alle cucine bisogna aggiungere i laboratori medici e quelli per la fisioterapia. E infine i locali per il pernottamento e gli appartamenti per i familiari che vorranno trasferirsi qui. Così da tenere insieme, ancora di più, il «durante» e il «dopo». «E pensare - commenta Marianna De Vita, la psicologa del servizio pubblico - che all'inizio era difficile persino convincere i genitori a lasciare uscire i figli da casa. Per raggiungerli noi risalivamo le strade strette e tortuose del Cilento, ci inoltravamo nei vicoli dei centri storici, bussavamo alle loro porte, e loro resistevano e temevano». Altri tempi, ormai.

@mdemarco55

© RIPRODUZIONE RISERVATA
non riproducibile.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario,

Sono i simboli dipinti sul grande edificio che la Fondazione della Comunità Salernitana e l'associazione «Una Speranza», sostenute dalla **Fondazione Con il Sud**, hanno realizzato a Sala Consilina per disabili di tutte le età Laboratori, orto, stalla e tante altre attività: «E dire che all'inizio i genitori avevano paura»

L'ospite più giovane è Maria Antonietta, 18 anni, il più anziano è Corrado che ne ha più di 60: «Una volta partiti non ci siamo più fermati»

FONDAZIONE COMUNITÀ SALERINITANA

È stata costituita nel 2009: 63 i soggetti promotori, in rappresentanza di tutto il territorio della provincia di Salerno che è una delle più grandi d'Italia con i suoi 158 Comuni. Tra i promotori ci sono le 5 diocesi, enti di categoria come Confindustria e Coldiretti, molte aziende del territorio e privati cittadini. La Fondazione, di cui è presidente Antonia Autuori, ha raccolto così mezzo milione di euro, che ha costituito il patrimonio, poi raddoppiato da **Fondazione Con il Sud**. Diversi gli ambiti d'azione: dal sociale al restauro di beni artistici, al sostegno della ricerca



FOTO RB COMUNICATION

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.